

retorica e scienze del linguaggio
*teorie e pratiche dell'argomentazione
e della persuasione*

atti del X congresso nazionale
rimini, 19-21 settembre 2003

a cura di
Stefania Bonfiglioli e Costantino Marmo

pubblicazioni della società di
filosofia del linguaggio

schena m. aldy

retorica e scienze del linguaggio
teorie e pratiche dell'argomentazione e della persuasione

atti del X congresso nazionale
rimini, 19-21 settembre 2003

Questo volume raccoglie la quasi totalità degli interventi (relazioni di *invited speakers* e comunicazioni di soci) presentati al X Congresso Nazionale della Società di Filosofia del Linguaggio, tenutosi a Rimini dal 19 al 21 settembre 2003 e dedicato alla retorica. Le discipline che, a vario titolo e con approcci disparati, si occupano dello studio del linguaggio (o dei linguaggi) hanno nei confronti della retorica classica un debito spesso dimenticato. La sua inclusione tra le arti liberali nel trivio, accanto a grammatica e logica, come arte dell'argomentazione persuasiva, ha portato in eredità alla semiotica, alla filosofia analitica, e alla linguistica (che dal trivio medievale hanno derivato la distinzione tra sintassi, semantica e pragmatica) un interesse precipuo per gli attori e le circostanze in cui la lingua o i linguaggi operano: chi conosce la storia della retorica è tutt'altro che stupito, quindi, di fronte alla "riscoperta" di tematiche come quella del "fare con le parole", della cooperazione interpretativa o delle passioni, tutte più o meno presenti fin dalla *Retorica* di Aristotele (e prima).

La Società di Filosofia del Linguaggio (www.scienzecognitive.unime.it/filling) è stata fondata nel 1994.

Stefania Bonfiglioli e Costantino Marmo sono rispettivamente dottoranda e professore straordinario di Semiotica presso l'Università degli Studi di Bologna. Entrambi si occupano in particolare di storia delle teorie linguistiche e semiotiche tra Antichità e Medioevo.

Hanno collaborato a questo volume: Lorenzo Altieri, Enrico Berti, Claudia Bianchi, Stefania Bonfiglioli, Eddy Carli, Marco Castagna, Andrea Catellani, Isabella Chiari, Marcelo Dascal, Tullio De Mauro, Umberto Eco, Frans H. van Eemeren, Maurizio Gagliano, Stefano Gensini, Peter Houtlosser, Andrea Iacona, Franco Lo Piparo, Anna Maria Lorusso, Marco Maggi, Diego Marconi, Costantino Marmo, Cristina Marras, Aldo Meccariello, Giovan Battista Nanfa, Herman Parret, Francesca Piazza, Giampaolo Proni, Marina Sbisà, Manuela Senza Peluso, Mauro Serra, Claudia Stancati, Andrea Velardi, Cristina Zorzella.

euro 23,00

ISBN 88-548-0323-5



9 788854 803237

- G.W. Leibniz.
Scienza come dimostrazione e scienza come persuasione:
quale linguaggio?*
di Cristina Marras 103
- La dialettica nella costruzione collettiva del sapere scientifico*
di Marcelo Dascal 119
- Vers une rhétorisation de la linguistique:
l'esprit de la rhétorique et le discours*
di Herman Parret 137

2. Sezione teorico-cognitiva

- A pragma-dialectical view of strategic manoeuvring
in argumentative discourse*
di Frans H. van Eemeren, Peter Houtlosser 153
- Petito principii: cosa c'è che non va?*
di Diego Marconi, Andrea Iacona 167
- Comunicazione implicita e razionalità argomentativa*
di Marina Sbisà 187
- Il ragionamento pratico
come modello di argomentazione razionale*
di Eddy Carli 209
- Verso un modello collaborativo di comunicazione*
di Claudia Bianchi 221
- La riduzione all'assurdo come argomento filosofico*
di Cristina Zorzella 233
- La retorica del Novecento tra filosofia del linguaggio
e filosofia della scienza: teorie e analisi delle finzioni*
di Claudia Stancati 239

<i>Retorica cognitiva?</i> di Andrea Velardi	253
<i>La proporzione comico-retorica</i> di Giovan Battista Nanfa	269
<i>La continuità di grammatica e retorica: la dinamica dei sintagmi e della ridondanza</i> di Isabella Chiari	283
<i>La metafora fra schematismo e cognizione. Per una tipologia cognitiva delle figure retoriche</i> di Maurizio Gagliano	295
<i>Perché usiamo l'euro e parliamo in lire</i> di Giampaolo Proni	309
<i>Le figure di discorso, fra trattatistica retorica e semiotica</i> di Anna Maria Lorusso	319
<i>Idee per una rivisitazione semiotico-retorica delle interpenetrazioni visive figurative</i> di Andrea Catellani	335
<i>Il lettore sedotto o della circolarità ermeneutica di retorica ed estetica</i> di Marco Castagna	351
<i>Le parole, come fiori. La metafora viva tra retorica, fenomenologia e linguistica cognitiva</i> di Lorenzo Altieri	361
<i>Retorica, giudizio e responsività (da una rilettura comparata di Hannah Arendt e di Bernhard Waldenfels)</i> di Aldo Meccariello	375
<i>Retorica e linguistica</i> di Tullio De Mauro	391
<i>Metafora e semiotica interpretativa</i> di Umberto Eco	407

Marco Castagna

Il lettore sedotto o della circolarità ermeneutica di retorica ed estetica

L'idea della retorica come puro esercizio stilistico (quando non la si faccia coincidere con una sorta di persuasione coercitiva) trova il proprio fondamento, più o meno dichiarato, in un modello comunicativo elementare, in cui il destinatario del messaggio non abbia nessun altro ruolo se non quello di ricevere passivamente le informazioni prodotte dall'autore. A questa presunta passività si oppone la fecondità dell'incontro, nella figura del *Lettore*, tra il tema dell'*uditorio* — così come lo si ritrova trattato, fin dall'antichità, nelle argomentazioni della retorica — con il tema della *ricezione* — così come esso appare nelle ricerche delle moderne scienze del linguaggio.

Perché tale incontro sia possibile, si renderà necessario individuare un comune campo di analisi nella dimensione *testuale* della comunicazione, così come più volte suggerito dal filosofo francese Paul Ricoeur¹.

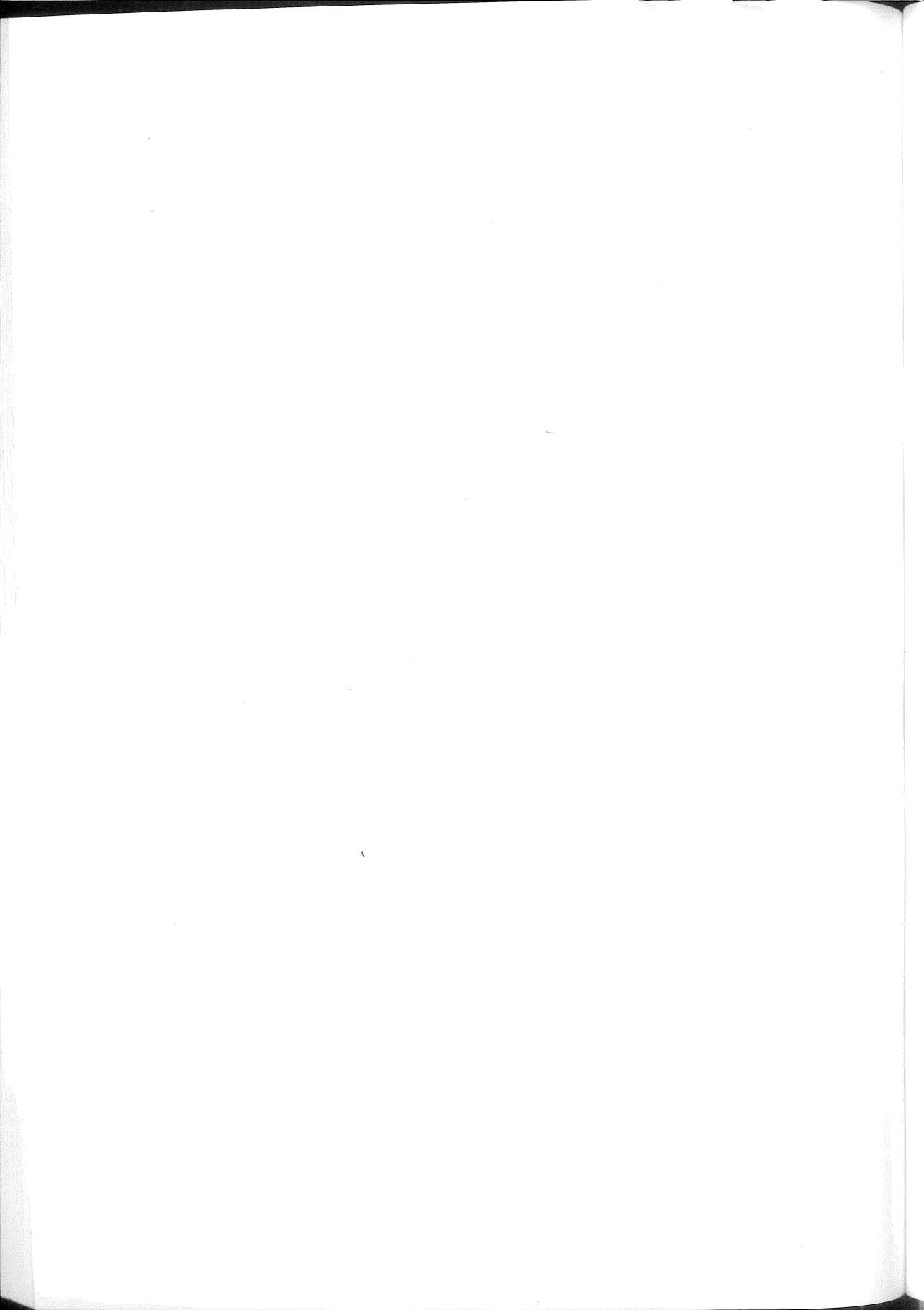
Il passaggio alla dimensione del testo, tuttavia, ci rimanderà ad una terza, più ampia prospettiva: l'*ermeneutica*.

A questo livello, il Lettore, complice nel processo di *seduzione* avviato dall'Autore, conduce la retorica fuori dallo sterile meccanismo stilistico: rivendicando per sé il duplice ruolo di agente e paziente (soggetto dell'atto di lettura e oggetto della persuasione argomentativa), egli si pone come il *medium* del circolo dialettico retorica-estetica.

Spesso, le considerazioni sull'esercizio della retorica hanno manifestato nei confronti del rapporto tra oratore ed uditorio due atteggiamenti, opposti ma ugualmente ingiusti.

In entrambi i casi, infatti, la comunicazione viene ridotta ad un esercizio di dominio di una parte sull'altra: da un lato, l'oratore viene visto come un abile manipolatore della parola e, attraverso questa, delle opinioni altrui; dall'altro, l'oratore è soggiogato dall'uditorio, limitato da una folla incompetente, incapace di comprendere un ragionamento stringato e facile ad abbandonarsi alla minima distrazione.

¹ Cfr. Ricoeur 1986 e 1983-85.



È pur vero che, anche se nessuno di questi due atteggiamenti è proprio della retorica, questa, divenuta esercitazione scolastica, si rivolgerà ad uditori convenzionali, accontentandosi, senza inconvenienti, di visioni stereotipate di tali uditori, fattore, questo, che — come sottolineano Chaïm Perelman e Lucie Olbrecht-Tyteca — «ha contribuito, insieme al carattere fittizio dei temi, alla degenerazione della retorica» (1958: 21-2).

Per recuperare il senso filosofico più ampio della relazione tra oratore ed uditorio, torniamo, se pur brevemente, alle origini della retorica, nell'antica Grecia, con tre principali protagonisti — sebbene cronologicamente distanti tra loro: i Sofisti, Platone ed Aristotele.

Per i Sofisti, convincere è riuscire a suscitare nell'uditorio passioni tali che esso sia disposto ad accettare le tesi proposte: siamo, certo, di fronte ad una relazione univoca, e non è forse ingiusto che alcuni autori parlino a proposito di demagogia, ma è innegabile che siamo di fronte, per la prima volta, ad una relazione, cioè ad un discorso costruito tenendo conto dell'uditorio.

Platone, nel deplorare gli abusi dei sofisti, ne rimprovera una scarsa attenzione alla conoscenza dell'uditorio stesso e delle sue passioni.

Ciò avviene soprattutto perché, per Platone, bisogna sempre rivolgersi ad un uditorio particolare e mai cercare un accordo con un uditorio universale.

Sono celebri le pagine del *Fedro*² in cui Socrate denuncia la scrittura perché provoca l'oblio, ma anche perché essa si rivolge ad un pubblico universale.

Aristotele prolunga le analisi platoniche sul versante delle passioni: ad esse è dedicata la parte centrale del trattato sulla *Retorica*³, classificate per tipi, con i ragionamenti da mettere in opera e gli entimemi da utilizzare, il trattato aristotelico raggiunge, in alcuni punti, la dimensione del trattato di psicologia sociale, in cui ad un singolo uditorio corrisponde un singolo argomento ed un singolo discorso.

È importante sottolineare, inoltre, che per il filosofo greco l'uditorio sia sempre collettivo, una categoria di individui che formano un gruppo; e che — una delle innovazioni del filosofo, in rapporto alla pratica retorica — l'oratore ha l'obbligo di non parlare al di fuori della causa, cioè di non fare della demagogia.

² Cfr. Platone, *Opere*.

³ Cfr. Aristotele, *Opere*.

Ciò che, tuttavia, ci interessa maggiormente per uscire da una relazione comunicativa unidirezionale, è una metafora che Aristotele usa nel II libro della *Retorica* per definire l'uditorio: per il filosofo, l'uditorio è sempre un giudice che possiede una certa autonomia nell'*interpretare* e nell'*accettare* ciò che gli viene proposto.

Ai fini del nostro discorso, possiamo interrompere qui la storia del rapporto tra oratore ed uditorio, e non solo perché la storia successiva dei rapporti tra l'oratore e il suo pubblico, fino ai nostri giorni per lo più non migliora ma degenera (anche nel *Trattato* di Perelman, d'altronde, è previsto che qualora l'oratore sia un capo di governo, questi possa pretendere di non dover neppure persuadere, poiché già rappresentante del pensiero del pubblico, ma questo è un altro discorso).

Soffermiamoci piuttosto, sulla *autonomia* dell'uditorio.

Questo argomento ci riporta direttamente ad un altro pilastro della *Retorica*: la teoria dei tropi.

Reinseriti nel loro luogo d'origine (cioè all'interno della retorica presa in tutta la sua ampiezza, quella, per intenderci, del trattato aristotelico), i tropi, come efficacemente dimostrato da François Rastier nelle sue opere — ed in particolare negli articoli "Tropes et sémantique linguistique" (1994) e "Rétorique et interprétation" (1997) — appaiono come parti del discorso dal senso e dall'uso molto più ampio rispetto a quello che ci mostra la retorica nel suo uso scolastico.

Non si tratta, qui, di negare ai tropi lo statuto "costrittivo" che essi impongono alla composizione del testo, si tratta, piuttosto, di chiedersi se tale costrizione sia così fortemente "totalizzante" da non lasciare, non solo nella dinamica globale del testo, ma all'interno dello stesso tropo, degli spazi "vuoti" — per intenderci, dei "blanks" — che aprano la possibilità, se non la necessità dell'interpretazione; lo studioso francese parla, infatti di modalità mimetica dei tropi — riavvicinando la retorica alla poetica — come "costituzione di quadri referenziali".

I tropi, dunque, non sono più solo gli "operatori" della semantica, ma divengono dei veri e propri luoghi in cui l'interpretazione genera il senso.

Ciò che accomuna, dunque, i tropi retorici al momento mimetico della Poetica, è la dimensione con-figurativa del testo.

È chiaro che, in tal modo, abbiamo abbandonato una prospettiva d'analisi logico-grammaticale, centrata sul *segno* e la proposizione ed, attraverso l'allargamento della prospettiva alla dimensione testuale, abbiamo avvicinato la retorica all'ermeneutica.

Prima di proseguire, è necessario chiarire il passaggio che stiamo operando: da un lato, ammettiamo la necessità di un'analisi "logico-grammaticale" (come quella, per intenderci, compiuta dalla *nouvelle rhétorique*), volta allo studio dei tropi nella prospettiva della frase, dall'altro lato, gli stessi risultati ottenuti da quest'analisi ci spingono verso una prospettiva più ampia, che privilegia la dimensione testuale.

Modalità mimetica dei tropi, quadri referenziali del testo, luoghi della costruzione del senso, sono tutte espressioni che ci permettono il passaggio ad un celebre luogo dell'ermeneutica ricœuriana: il "circolo delle mimesis", in cui, finalmente, incontreremo la figura del Lettore.

È necessaria una precisazione prima di prendere in prestito le analisi di Ricœur: il circolo mimetico, nell'opera del filosofo francese nasce e si sviluppa all'interno di un'analisi della produzione poetica, volta a dimostrare la possibilità di intreccio tra poetica ed ermeneutica e non tra retorica ed ermeneutica.

Non abbiamo intenzione di dimenticarlo o di negarlo.

Eppure, lo stesso Ricœur, in alcuni saggi successivi alla pubblicazione di *Tempo e Racconto* (1983-85), si rende conto delle numerose affinità tra i momenti della costituzione dell'intreccio poetico e quelli della composizione dell'argomentazione retorica.

Cosa pensare, dunque?

È lo stesso Ricœur a risolvere il problema, introducendo l'idea di diversità dei fini: con modalità simili, spesso sconfinando l'una nell'altra, retorica e poetica (in realtà, Ricœur vi aggiunge anche il discorso filosofico) nascono da necessità diverse e perseguono obiettivi differenti: dove la retorica è legata alla contingenza del verosimile, la poetica persegue l'assoluto della *catarsis*.

Tenendo ben presente ciò, pensiamo di non far torto a nessuno utilizzando l'idea di circolo mimetico nel campo della retorica; tanto più che, pur dichiaratamente mutuato dall'espressione aristotelica "*mimesis ton praxeon*", che si incontra più volte nelle pagine della *Poetica*, il termine *mimesis* trova nelle ricœuriane pagine di *Tempo e racconto*, una posizione originale e innovativa.

Quando parleremo di *mimesis*, lo faremo, quindi, in un senso ben più ampio di quello che tradizionalmente viene attribuito all'uso aristotelico, cioè quello di "imitazione della natura" (lo stesso Hermann Koller, al termine di una precisa analisi storico-filologica del termine, ne rinvia il significato piuttosto alla "rappresentazione" che non all'"imitazione"⁴).

⁴ Cfr. Koller 1993.

Collocato all'interno delle analisi sul fenomeno della "rappresentazione", il circolo mimetico si presenta come l'individuazione di un processo dinamico che sottostà alla funzione della *mimesis*, animato da tre momenti co-esistenti.

Mimesis I

Questo è per Ricœur il livello della *pre-figurazione*: imitare l'azione, rappresentare l'azione, è innanzitutto pre-comprendere ciò che è semantico nell'agire umano. È su questa pre-comprensione comune all'autore (oratore) e al suo lettore (ascoltatore) che è possibile costruire il livello comunicativo più propriamente testuale.

Per comprendere l'operazione condotta da Ricœur, è necessario mettere in questione la falsa evidenza secondo cui la vita si vive e non si racconta: una vita è un fenomeno biologico finché non viene interpretata. E, nell'interpretazione, la finzione gioca un considerevole ruolo di mediazione.

Nella terza parte di *Tempo e Racconto*, Ricœur indica tre tratti principali che l'ordine dell'azione manifesta quando entra nell'ordine della finzione, indicandoli come i tre punti di ancoraggio dell'esperienza narrativa alla vita:

- 1) il primo ancoraggio risiede nelle risorse simboliche del campo pratico: se l'azione può essere raccontata è perché essa è sempre simbolicamente mediata;
- 2) il secondo ancoraggio appartiene alla struttura stessa dell'agire umano: comprendiamo, infatti, cosa siano azione e passione grazie alla nostra capacità di utilizzare in modo significativo tutta la trama di espressioni e di concetti che ci offrono le lingue naturali per distinguere l'*azione* dal semplice *movimento fisico*: è la *semantica* dell'azione che ci permette l'applicazione delle norme testuali all'azione;
- 3) il terzo ancoraggio del racconto alla vita consiste in ciò che potremmo definire la *qualità prenarrativa* dell'esperienza umana: si tratta di quel livello di potenzialità narrativa che è nel primitivo umano, di cui, ad esempio, fa esperienza la psicoanalisi. Il racconto, perciò, emerge come secondario innesto su questo livello "primitivo": sarà, cioè, un elemento fondamentale per la lettura.

Mimesis II

Il secondo momento è quello della *con-figurazione*⁵.

Quest'atto consiste nel mettere insieme le azioni, i dettagli, i singoli avvenimenti costituendoli in unità temporale.

È solo nell'atto di con-figurazione, dunque, che l'avvenimento contingente diviene ambiente dei personaggi per il poeta, documento per lo storico, prova per l'oratore.

È, soprattutto, all'interno di un testo che un avvenimento, può divenire *nodo* intorno a cui costruire un'argomentazione.

È, ancora, solo all'interno di una configurazione strutturale che un tropo produce scarto o sovrapproduzione di senso.

Mimesis III

Il terzo stadio mimetico può esser fatto corrispondere al momento dell'*applicatio* nella sua revisione gadameriana: è ciò che Ricœur definisce *ri-figurazione* ed affida alla figura del Lettore (d'altronde, lo stesso Aristotele, nella *Retorica*, presenta spesso la teoria della persuasione come interamente regolata dalla capacità di ricezione dell'uditorio).

Precedentemente abbiamo mostrato, con Rastier, la possibilità di aprire le figure retoriche all'interpretazione: è ciò da vita alla duplice condizione del Lettore: passiva come oggetto della persuasione retorica, attiva nell'atto di ri-figurazione del testo.

Perché il circolo mimetico e l'atto di lettura non rimangano relegati ad un momento della critica letteraria, ma possano essere considerati come il nucleo di un sistema filosofico, si rende necessario un momento fenomenologico: il momento in cui, cioè, la teoria della lettura smette di essere considerata una variante della teoria della scrittura, assumendo come proprio oggetto la struttura delle molteplici maniere in cui un'opera, agendo su un lettore, lo *segna*. In Ricœur, questo *esser-segnato* diviene un'esperienza di tipo particolare, fondata sul rapporto dialettico tra attività e passività: la *ricezione* del testo è l'*azione* stessa del leggerlo.

Il momento gadameriano dell'*applicatio*⁶ diviene, in Ricœur, *appropriazione*.

Il passaggio da bersaglio ad interprete segna, però, anche l'uscita dal campo d'azione proprio della retorica spingendoci verso il campo

⁵ Ricœur riprende, qui, le teorie di Mink L.O. (1979).

⁶ Cfr. Gadamer 1973.

dell'estetica della ricezione⁷. Non importa proseguire oltre in questo senso: ci eravamo posti come obiettivo di mostrare solo all'orizzonte in che modo la retorica, attraverso l'ermeneutica rimanda all'estetica.

Ci interessa maggiormente sottolineare come, nella figura del Lettore, il discorso retorico partito da una semantica dell'azione, dalla quotidianità della vita, ritorni ad essa nell'atto di lettura.

Generalizzando al di là di Aristotele e delle opportune differenze che andrebbero rilevate a riguardo tra le pagine della *Poetica* e quelle della *Retorica*, possiamo affermare che il momento della ri-figurazione è il momento in cui il mondo del testo si interseca con il mondo del Lettore.

Se il processo di composizione si realizzasse nel testo, avrebbero ragione i detrattori della retorica: la persuasione dell'oratore si trasformerebbe davvero nella violenza del far accettare all'uditorio una configurazione testuale, letteraria, lontana dalla propria esperienza di vita vissuta.

Contrariamente a ciò, il mondo del testo, slegato dall'esperienza contingente dell'autore, è il mondo della "finzione", ma esso assume l'inusuale statuto del trascendente nell'immanenza. Il mondo del lettore è reale, ma esposto alla potenza rimodellante derivata dalla sfera dell'immaginario.

In tal modo, si apre una reinterpretazione del momento "mimetico" come processo insieme rivelatore e trasformatore della *praxis* quotidiana o, secondo il detto erasmiano, *Lectio transit in mores*.

Prima di concludere, è doveroso aggiungere una nota al nostro discorso.

Non è detto che l'azione del Lettore si rinvoglia necessariamente al mondo che per convenzione definiamo "reale".

L'azione del Lettore, se efficacemente stimolata dal testo, si può dirigere verso il testo stesso.

È questo il caso di un gioco tra autore e lettore che ha — come diceva Italo Calvino nelle sue *Lezioni Americane* (1988) — del "miracolo": è il gioco della letteratura potenziale.

Qui il lettore è sedotto dal fascino di una partita a due, in un gioco letterario che, nelle sue ferree regole, non è la ricerca di una letteratura che mira all'Assoluto ma — come dice Raffaele Aragona nell'intro-

⁷ Si vedano, almeno, Ingarden 1960, Iser 1978, Jauss 1982.

duzione alla raccolta *Oplepiana* (2002) — è l'esercizio di una letteratura «fatta in modo quotidiano, in modo artigianale, con esercizio, con tecnica e — sottolineamo noi — con *applicazione*, e che, proprio per questo, afferma il proprio impegno nei confronti di una letteratura che pretende di cambiare: essa si rivolge non tanto ad una visione della letteratura come continuità storica, ma *guarda al lettore e lo coinvolge nella partita a due di una costrizione*»⁸.

⁸ Cfr. Aragona 2002, corsivo nostro.

Bibliografia

- Aragona, R., a cura di (2002) *Oplepiana. Dizionario di Letteratura Potenziale*, Bologna Zanichelli
- Aristotele *Opere*, Bari, Laterza, 1973
- Calvino, I. (1988) *Lezioni americane*, Milano, Garzanti
- Gadamer, H.G. (1973³) *Wahreit und Methode*, Tübingen, J.B.C. Mohr (Siebeck) (tr. it.: *Verità e Metodo*, Milano, Bompiani, 1986)
- Ingarden, R. (1960) *Das literarische Kunstwerk*, Halle (ed. accr. Tübingen) (tr. it.: *Fenomenologia dell'opera letteraria*, Milano, 1968)
- Iser, W. (1978) *The Act of Reading. A Theory of Aesthetic Response*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press (tr. it.: *L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica*, Bologna, il Mulino, 1987)
- Jauss, H.R. (1982) *Ästhetische Erfahrung und literarische Hermeneutik*, Frankfurt, Suhrkamp (tr. it.: *Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria. I. Teoria e storia dell'esperienza estetica II. Domanda e risposta: studi di ermeneutica letteraria*, con un'introduzione di A. Vàrvaro, Bologna, il Mulino, 1987; l'ultima parte dell'opera è stata tradotta in italiano come Id., *Estetica e interpretazione letteraria*, Genova, Marietti, 1982)
- Koller, H. (1993) "La mimesis nell'antichità", in *Studi di Estetica*, III serie anno XXII, fasc. I, Bologna, Clueb
- Mink, L.O. (1979) "History and Fiction as Modes of Comprehension", in *New Literary History*: 541-58
- Perelman, Ch. e Olbrechts-Tyteca, L. (1958) *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Paris, Presse Universitaire de France (tr. it.: *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Torino, Einaudi, 1989²)
- Platone *Opere*, Bari, Laterza, 1971
- Rastier, F. (1994) "Tropes et sémantique linguistique", *Langage*, 101: 80-101.
- (1998) "Rhétorique et interprétation, ou le Miroir et les Larmes", in M. Balabriga éd., *Sémantique et rhétorique*, Toulouse, Editions universitaires du Sud, 1998: 33-57
- Ricœur, P. (1983) *Temps et récit I*, Paris, Seuil (tr. it. di G. Grampa, *Tempo e Racconto I*, Milano, Jaca Book, 1986)
- (1984) *Temps et récit II. La configuration dans le récit de fiction*, Paris, Seuil (tr. it. di G. Grampa, *Tempo e racconto II. La configurazione nel racconto di finzione*, Milano, Jaca Book, 1987)

- (1985) *Temps et récit III. Le temps raconté*, Paris, Seuil (tr. it. di G. Grampa, *Tempo e racconto III. Il tempo raccontato*, Milano, Jaca Book, 1988)
- (1986) *Du texte à l'action. Essai d'herméneutique II*, Paris, Seuil (tr. it. di G. Grampa, *Dal testo all'azione. Saggi di ermeneutica II*, Milano, Jaca Book, 1989)